

# La Catalogna ha bisogno della vostra solidarietà

Il primo di ottobre, quando in milioni di catalani e catalane abbiamo votato sulla nostra autodeterminazione, il governo spagnolo ha inviato migliaia di agenti della polizia militare per attaccarci brutalmente. La violenza esercitata contro il popolo e, dall'altra parte, la solidità democratica delle migliaia di persone che hanno difeso pacificamente i collegi elettorali, rappresentano perfettamente questo conflitto.

La società catalana è diversa e pluralistica, è costruita su una solida rete di associazioni, organizzazioni e piattaforme con un forte contenuto progressista, che hanno promosso politiche per l'effettiva uguaglianza di donne e uomini e contro le molestie sessuali; contro gli sfratti e la povertà energetica; contro il fracking; per una tassa sull'energia nucleare; per la proibizione delle corride; il divieto per la polizia di usare proiettili di gomma... Tutte queste misure sono state annullate dallo Stato spagnolo. Quest'anno si è tenuta in Catalogna la più grande manifestazione d'Europa a favore dell'accoglienza di persone rifugiate. La manifestazione in risposta ai terribili attacchi a Barcellona e Cambrils è stata un grido per la pace, l'antirazzismo e la convivenza. Nessuno può permettersi di chiamare questa società etnicista o retrograda.

Si può essere più o meno d'accordo con l'indipendenza, ma il diritto del popolo catalano a decidere il suo futuro deve essere rispettato. E, nonostante la violenza della polizia, che ha provocato 900 feriti, il primo d'ottobre abbiamo deciso chiaramente.

Nel referendum sull'autodeterminazione del primo di ottobre, oltre due milioni di persone, più del 90% dei votanti, si sono espressi a favore di una repubblica catalana indipendente. È un livello di partecipazione che supera quello delle consultazioni tenutesi sull'attuale Statuto di Autonomia della Catalogna o sulla Costituzione Europea, e nessuno

ha messo in discussione la validità di tali referendum. La partecipazione è ancora più impressionante tenendo conto della repressione. Su un totale di 2300 collegi elettorali, circa 400 sono stati chiusi con atti amministrativi o per l'intervento della polizia, pregiudicando il diritto di voto di circa 770.000 persone.

Al riguardo, non possiamo ignorare tutte quelle persone (alcune delle quali firmatarie di questo documento) che non hanno potuto votare perché il referendum è stato svolto secondo la legge elettorale spagnola, che nega il diritto di voto a coloro che risiedono nel territorio da molto tempo, ma che non sono in possesso della cittadinanza spagnola. Nonostante ciò, anche queste persone hanno partecipato molto attivamente per difendere il diritto di decidere del popolo catalano.

Negli ultimi mesi e settimane, molte persone sono state indagate, portate in tribunale o addirittura detenute per le loro idee; la polizia militare spagnola ha perquisito uffici del governo catalano e dei mezzi di comunicazione; circa 150 siti web sono stati chiusi... L'attuale stato d'eccezione imposto in Catalogna rievoca molti ricordi della dittatura franchista. È un nuovo indizio delle carenze democratiche di cui si soffre in Spagna, dove non è ancora stata fatta giustizia per le persone scomparse durante la dittatura e dove il fascismo gode di una impunità preoccupante.

Sappiamo che il diritto di decidere è supportato dall'83% della popolazione catalana, nonostante la

diversità di opinioni sulla questione dell'indipendenza. Non smettiamo di essere un solo popolo. Lavoriamo e vogliamo continuare a lavorare dal basso perché non si rompano i legami sociali e per non farci dividere. Ciò sarà possibile nel quadro di un processo costituente, nel lavoro paziente di dibattito e di costruzione di una società che porti progresso sociale per tutte e tutti. Non potremmo farlo, tuttavia, con la sospensione di diritti democratici e sociali che comporterebbe la vittoria della repressione.

Il governo spagnolo non vuole ascoltarci, così come non ci ha ascoltato negli ultimi anni, e per ora i governi di altri Stati lo sostengono. È chiaro che, senza forti pressioni da parte della cittadinanza, anche loro ignoreranno la nostra rivendicazione democratica.

Perciò è fondamentale che la società civile di altri paesi del mondo denunci la repressione e sostenga il diritto di decidere del popolo della Catalogna.

Chiediamo alle persone e alle organizzazioni di agire, creando movimenti di solidarietà con i diritti democratici della Catalogna e contro la repressione. La lotta del popolo catalano dimostra che la nostra forza sta nella partecipazione popolare. Vi incoraggiamo pertanto a:

- ★ creare spazi unitari di mobilitazione e di pressione che comprendano tutte le forze democratiche e progressiste che vogliono stare "#ConLaCatalogna";

- ★ organizzare eventi pubblici, banchetti informativi e altre attività per diffondere la verità su ciò che accade in Catalogna e smentire le versioni interessate promosse dai settori più retrogradi dello Stato spagnolo e dei suoi alleati;
- ★ convocare manifestazioni e mobilitazioni secondo la vostra strategia locale, come parte delle chiamate all'azione internazionali o come risposte urgenti a una nuova spirale di repressione in Catalogna;
- ★ mettere l'immaginazione e la spontaneità al potere! ... pensate ad altre forme d'azione e, se funzionano, fatecelo sapere in modo che le possiamo diffondere e generalizzare;
- ★ inviare delegazioni a visitare la Catalogna per conoscere e accompagnare la nostra lotta; valutiamo la possibilità di convocare un incontro internazionale a Barcellona.

È necessario comprendere, in ogni città e in ogni paese, quello che c'è in gioco. Se oggi si permette che il diritto di decidere sia represso impunemente, domani altri diritti fondamentali potranno essere repressi in qualsiasi altra parte del mondo.

La lotta della Catalogna fa parte della lotta per la democrazia e la giustizia della maggioranza della popolazione del pianeta. Quindi, per favore, mobilitatevi in solidarietà con la Catalogna. Per noi e per voi.

